

PASSIVI E CONTROLLO

Lidia Lonzi - Università di Milano

O. In Manzini (1979) molte frasi date come grammaticali nell'interpretazione voluta, non lo sono nell'italiano standard.¹

Negli esempi (6) e (16) che qui ripeto:

(1) Mario minacciò Luigi di essere lasciato andare

e:

(2) Mario promise a Luigi di essere allontanato

non si può intendere, come vorrebbe Manzini, né, in (1), che si faccia minacciosamente prevedere a Luigi che egli si troverà a essere lasciato andare, né, in (2), che si dia garanzia a Luigi che egli in qualche modo verrà allontanato - semplicemente perché, nell'italiano standard, *minacciare* e *promettere* sono verbi "a controllo del soggetto".

D'altra parte (1) e (2) sono inaccettabili perché non si può né minacciare né promettere - sic et simpliciter - di subire un'azione altrui (come del resto mette in risalto Manzini, che, si è detto, favorisce la prima lettura).

Allo stesso modo nell'esempio (12), che anche in questo caso ripeto:

(3) Mario informò Luigi di essere stato allontanato

il controllo dell'oggetto è escluso sempre perché *informare*, nell'italiano standard ha la proprietà di richiedere - sia pure in un uso limitato il controllo del soggetto. La lettura con controllo del soggetto, che qui, diversamente che in (1) e (2), è semanticamente coerente, non è quindi una delle due possibili che vede Manzini, bensì l'unica ammessa.

Tuttavia, mentre con *minacciare* è inaccettabile, come si è detto, la frase attiva a controllo dell'oggetto (v.(1)), la frase passiva corrispondente (es. (10) in Manzini), lo è molto meno:

(4) ? Luigi fu minacciato di essere lasciato andare

L'accettabilità, pur marginale, di (4), potrebbe derivare dal suo essere interpretata come analogo configurazionale della frase perfettamente grammaticale:

(5) Qualcuno ha minacciato Luigi di lasciarlo andare

di cui è predicibilmente inaccettabile la trasformazione passiva (Chom-

sky, 1977, 1980/a):

(6) Luigi è stato minacciato da qualcuno di lasciarlo andare.

La catena di passivi, in (4), restituirebbe grammaticalità a livello strutturale a una forma che canonicamente non sarebbe accettabile. Che sia questo il livello pertinente, come accenna Chomsky (1980/a, nota 40) è provata dal fatto che in :

(7) Luigi è stato minacciato di $\left\{ \begin{array}{l} \text{ricevere una punizione} \\ \text{perdere il posto} \\ \text{cadere in disgrazia} \end{array} \right.$

benché il sintagma nominale oggetto e il PRO dell'incassata siano due non-agenti, non si ha un contesto per il controllo dell'oggetto, contro le previsioni di Manzini.

1. Queste considerazioni, ovviamente, non fanno che rimandare a una partizione dei dati diversa da quella proposta in Manzini (1979), ma il punto cruciale è che questa partizione anziché mettere in causa, come lo studio in questione vorrebbe, la proprietà lessicale associata ai verbi a controllo di assegnare un *unico* controllore per il PRO delle frasi complemento, sembra coerentemente confermarla. L'unico caso in cui un verbo a controllo del soggetto ammetterebbe quello dell'oggetto è infatti il caso del doppio passivo che sembra in qualche modo recuperare configurazionalmente la prima costruzione.

Vi sono, è vero, alcuni verbi che ammettono il controllo sia del soggetto che dell'oggetto - uno solo tra quelli presi in esame da Manzini: *pregare* - ma vorrei suggerire che soltanto in questi casi le relazioni tematiche divengono determinanti per l'assegnazione del controllore - sempre subordinatamente alle condizioni configurazionali come avviene in altri casi a cui vorrei rapidamente accennare in questa nota - mentre in generale esse sembrano corrispondere a norme interagenti di coerenza semantica, basate su conoscenze del mondo, schemi concettuali, ecc. (v. esempi (1)-(3)).

2. Per esempio, il ruolo tematico di agente sembra sì determinante per l'assegnazione del controllore, ma solo laddove le relazioni grammaticali non violano le condizioni stabilite (Chomsky 1979, 1980/a).

Gli studi sull'argomento (Jackendoff, 1972; Manzini 1979; Williams, 1980), hanno dimostrato che il passivo è un banco di prova particolarmente difficile per le generalizzazioni sul controllo, se tali generalizzazioni sono basate esclusivamente sulle relazioni tematiche. Nel quadro di Jackendoff (1972), perché alla frase: "Giovanni ha promesso a Paolo di partire" non corrisponde un'altrettanto grammaticale: "A Paolo è stato promesso da Giovanni di partire"?

Eppure Giovanni è la fonte dell'informazione (del movimento astratto di

questa) in entrambe. Williams (1980) pone esplicitamente la condizione del c-comando anche nel caso in cui l'antecedente sia determinato tematicamente. Manzini (1979) affronta il problema e suggerisce che l'agente del passivo non abbia assegnata la relazione tematica dal verbo ma dalla voce verbale, e quindi non rispetti la condizione di coargomentali richiesta dalla sua teoria.² Frasi giudicate agrammaticali per l'impossibilità di coindicizzare, data l'assenza di un SN appropriato, come:

(8) Luigi fu minacciato di andarsene

(9) Luigi fu pregato di essere lasciato andare

non diventano grammaticali, osserva Manzini, per il solo inserimento di un agente. Il suggerimento di Manzini è quindi utile per risolvere un punto problematico della sua teoria, di grande interesse. Come predire l'agrammaticalità di frasi passive con agente espresso?³

(10) Luigi fu minacciato da Mario di andarsene

(10) Luigi fu pregato da Mario di essere lasciato andare

se l'agrammaticalità di (8) e (9) viene spiegata semplicemente con l'assenza di un SN nominale agente nella frase matrice con cui coindicizzare il PRO dell'incassata, secondo i requisiti complementari di *minacciare* e *pregare*?

A questi esempi io aggiungerei quelli in cui la frase passiva è marginalmente grammaticale *solo* se l'agente inespresso, e diventa agrammaticale, come lo sono gli esempi più sopra, con l'aggiunta del sintagma preposizionale di agente. Per esempio:

(12a) Nella precedente trasmissione sono stati presentati gli autori

{ i dimenticando }
{ ii avendo escluso } di presentare gli interpreti

(12b) Dal regista sono stati presentati gli autori { i dimenticando } di
presentare gli interpreti { ii avendo escluso }

(13) Queste pagine sono state riscritte (dal giovane poeta) proponendosi di imitare i classici

(14) La risposta è stata già data (da Giovanni) attenendosi alle istruzioni

Si osserverà che un'interpretazione possibile e non pertinente della forma di (14) data qui come inaccettabile⁴ è che fosse nelle istruzioni a cui si attiene un agente non specificato, che Giovanni rispondesse, e un fenomeno analogo, sempre per precise ragioni di plausibilità pragmatica e coerenza semantica, si verifica in (12b,ii) ma non in (12,i).

Manzini osserva che non ogni ruolo tematico. Nella sua teoria, dunque, la grammaticalità di frasi con ruolo espresso di agente è giustificata (in

quanto il ruolo tematico sarebbe assegnato dalla voce verbale e non dal verbo), non è però messo a fuoco il fatto che si può trattare dello stesso ruolo tematico nella stessa configurazione sintattica, quello di agente nella costruzione passiva. Come spiegare che in certe costruzioni il ruolo tematico di agente sia pur marginalmente ammesso come controllore solo se non esplicitato?⁵ Mi sembra corretto pensare, all'interno della sua teoria, che in questo caso non valga il suo suggerimento sulla non necessità di espressione di ogni ruolo tematico, perché un ruolo tematico non valido per il controllo sembrerebbe rimanere tale anche se inespresso e che occorra un'altra spiegazione. All'interno della teoria "classica", invece, si può pensare che, mentre il controllo dell'agente espresso è escluso per la condizione del c-comando o suo equivalente,⁶ se inespresso è ammesso in quanto non viola nessuna condizione grammaticale (configurazionale). Le norme che restano operanti sono le norme di coerenza semantica, tra cui i rapporti fra i ruoli tematici hanno un posto rilevante. Ma, ovviamente, si tratta di un punto che richiede ulteriore elaborazione.

3. A Gruber (1970) si devono interessanti generalizzazioni sulla nozione di Agente inespresso nelle frasi attive. Frasi con verbi che ammettono solo il tema come soggetto, sono accettabili soltanto se consentono l'integrazione di un agente. Per esempio:

(15a) Il sangue circolò nelle vene con una pompa cardiaca (Gruber, 1970)

(16a) L'acqua deflul abbondantemente con delle chiuse (id.)

(17a) Una nuvola di coriandoli sarebbe caduta sulla folla con un complicato marchingegno

sono inaccettabili perché non consentono tale integrazione. Questa è consentita da contesti appropriati, se è in congiunzione con verbi che ammettono solo il tema come soggetto, oppure dalla presenza di verbi che possono anche avere un soggetto soltanto agentivo-causativo, come *ruotare*:

(15b) Il sangue circolò nelle vene con il ricorso a una pompa cardiaca

(16b) L'acqua deflul abbondantemente con una sistemazione appropriata delle chiuse

(17b) Una nuvola di coriandoli sarebbe caduta sulla folla con l'uso di un complicato marchingegno

oppure:

(18) Il pianoforte ruotò facilmente con dei cuscinetti.

Si noterà che le stesse frasi inaccettabili (15a)-(17a), nella forma passiva-causativa diventano perfettamente grammaticali (come (15b)-(17b)), a conferma dell'analisi di Gruber, dato che implicano la nozione di un agente:

(15c) Il sangue fu fatto circolare nelle vene con una pompa cardiaca

(16c) L'acqua fu fatta defluire abbondantemente con delle chiuse

(17c) Una nuvola di coriandoli sarebbe stata fatta cadere sulla folla con un complicato marchingegno

In termini informali, l'agente inespresso costituirebbe un fenomeno *semantico* da considerare come tale nella sua interazione con fenomeni puramente configurazionali. (Vedi in proposito l'osservazione di Chomsky (1982), per cui i passivi sono "agentivi" anche se non hanno l'agente espresso.)

Si noti a questo punto che l'interpretazione del passivo senza agente favorirebbe la lettura del valore "arbitrario" del PRO come "generico", in accordo con Koster (1978) (v. anche Williams, 1980). Una frase come (12a), più o meno standard, è infatti accettabile in quanto "impersonale" nel senso tradizionale, cioè con agente volutamente generico o imprecisato.⁷

Aggiungendo dunque l'osservazione di Manzini sulla non necessità di espressione di tutti i ruoli tematici alle condizioni di Chomsky (1980a), si potrebbe ravvisare nel comportamento del passivo senza agente espresso un esempio di quell'interazione tra sistema concettuale e sistema computazionale - tra sistema *semantico* e sistema *grammaticale* - da tempo ipotizzata da Chomsky e più recentemente teorizzata in maniera esplicita (Chomsky, 1980b).

NOTE

Desidero ringraziare Guglielmo Cinque per le sue osservazioni.

¹ Si tratta degli esempi (6); (12), (16); (42), (44), (46) e (48); e, infine, (53) e (55).

² Secondo Chomsky (1980) il ruolo tematico dell'agente è invece assegnato dalla preposizione "ed è simile (forse identico) a quello assegnato all'agente dal SV nella frase (attiva) corrispondente" (p. 103).

³ Dove le corrispondenti frasi attive:

i Mario minacciò Luigi di andarsene / ii Mario pregò Luigi di essere lasciato andare - sono *grammaticali*.

⁴ Come noto, il valore impersonale del passivo è solitamente associato alla costruzione con soggetto postverbale, per cui (12b) può apparire più decisamente *agrammaticale* di (13) e (14).

⁵ Sembrerebbero fare eccezione le finali, in cui va particolarmente bene come controllore l'agente inespresso, e l'agente espresso può esserlo sempre limitatamente a certe condizioni pragmatiche. Per es. in:

La lettera è stata scritta da uno di noi, per dargli una lezione
il controllore potrà essere preferibilmente inteso come *noi*.

⁶ Anche limitandoci alle costruzioni qui esaminate, la condizione del c-comando sembra essenziale per escludere come controllore l'agente di un pas-

sivo (v. Williams, 1980), ma appare insufficiente per salvare come controllori appropriati i complementi indiretti di verbi a controllo, come *permettere*, particolarmente in italiano, dove il complemento indiretto è sempre un sintagma preposizionale.

Sembra in gioco una diversità sostanziale tra i due tipi di sintagmi preposizionali, probabilmente da interpretare nel senso accennato in George (1980) citato da Chomsky (1982).

⁷ In maniera complementare, se il PRO della frase incassata è un non-agente, il controllore può essere regolarmente rappresentato dal soggetto superficiale. Es.:

Gli autori sono stati presentati (dal regista) essendovi del tutto $\left\{ \begin{array}{l} a \text{ impreparati} \\ b \text{ impreparato} \end{array} \right.$
 la scelta del singolare, in *b*, non è ammessa, perché non è ammesso il legame con il sintagma preposizionale di agente. Venendo meno la condizione stabilita si hanno quindi predicibilmente frasi inaccettabili. Per esempio:

Giovanni è stato invitato da Antonio, proponendosi di ottenere un chiarimento

BIBLIOGRAFIA

Chomsky, N. (1977) *Essays on Form and Interpretation*, Elsevier North-Holland, New-York (tr. it. *Forma e interpretazione*, a cura di G.Graffi e L. Rizzi, Milano, 1980).

Chomsky, N. (1980a) "ON Binding", *Linguistic Inquiry*, 11. 1-46.

Chomsky, N. (1980b) *Rules and Representations*, Columbia University Press, New York (tr. it. *Regole e rappresentazioni*, a cura di G.Graffi, Milano, 1981).

Chomsky, N. (1982) *Lectures on Government and Binding, The Pisa Lectures*, Foris Publications, Dordrecht-Cinnaminson, USA.

Gruber, J.S. (1970), *Studies in Lexical Relations*, IULC, Bloomington, Indiana.

Jackendoff, R. (1972) *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, MIT Press, Cambridge Mass.

Manzini, M.R. (1979) "Una teoria del controllo", *Rivista di Grammatica Generativa*, 4. 139-163.

Williams, E.S. (1980) "Predication", *Linguistic Inquiry*, 11. 203-238.